

IL LIBRO

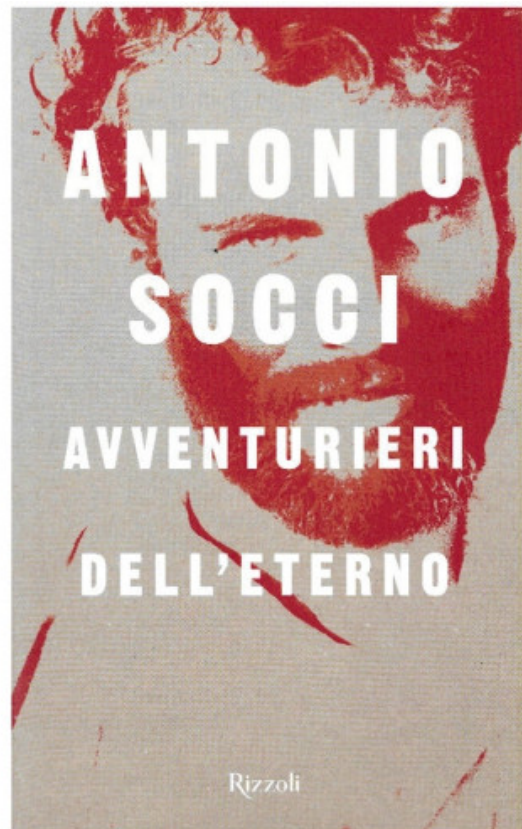
## Antonio Socci: questa vita non basta

CULTURA

21\_08\_2015



**Andrea  
Zambrano**



“Il fatto è che la vita non è abbastanza. Qui sulla terra non c'è abbastanza da desiderare”. E' un Antonio Socci elegiaco e intimista quello che si affaccia di fronte al mistero dell'eternità cui siamo destinati. La frase non è sua, ma di un insospettabile come Jack Keruak ed è una delle tante spie che illuminano il cammino di un personale e sofferto *itinerarium mentis in Deum* che lo scrittore senese, al pari di un novello Dante,

compie alla ricerca di quel senso finale che ha affascinato scrittori, arrovellato scettici e poeti, illuminato uomini persi e senza meta.

**In *Avventurieri dell'eterno* (Rizzoli, 250 pp.)** il polemista cattolico ci conduce nel suo personale viaggio alla ricerca di un senso ultimo. E lo fa utilizzando quei segnali che vengono dalla letteratura e dalla vita di uomini in carne ed ossa che ad un certo punto, in un *kairòs* sempre originale e improcrastinabile, hanno affrontato quel mistero. Un viaggio complesso che tocca come tappe oasi che sono per lo scrittore un filo rosso attraverso cui si dipana il destino di ognuno di noi.

**Niente infatti potrebbe legare tutti insieme Giacomo Leopardi e Franz Kafka,** un'attrice persa nei meandri del vizio e lo scrittore di *On the Road*, Agostino e un missionario sereno e beato prima del suo martirio. Niente, se non quel desiderio di conoscere e approdare all'infinito. Socci mette su carta una *playlist* di idee madri da cui attingere per sperare, continuare a cercare, alimentare questa sete di Dio che ogni uomo, anche se soffocata, fa continuamente ardere le labbra.

**C'è Katja Giammona, attrice di origini italiane** che in Germania è diventata celebre per la serie *Il nostro amico Charlie*. Anni di vita disordinata, adulteri, vizi, sregolatezze, esperienze mistiche come palliativo ad una ricerca mai compiuta. Poi la malattia, il coma e la visione dell'Inferno che l'hanno completamente rivoltata come un calzino fino a trasformarla in mistica eremita, che trascorre le giornate a pregare per i malati, a render lode a Dio. La sua storia potrebbe essere la storia di una delle tante e affascinanti conversioni che ogni tanto vengono portate all'attenzione della cronaca. Ma forse è qualche cosa di più. E' la storia di un'anima che adesso può sperare di raggiungere quella salvezza prima insperata e che forse non sapeva di desiderare e che deve ringraziare la madre, la quale non ha mai smesso un istante di pregare per la sua conversione.

**Quella conversione che Giacomo Leopardi, il giovane sul balcone dell'infinito,** non ha mai del tutto sperimentato salvo vivere un'esistenza drammaticamente protesa verso quell'ignoto che cantava. "Se solo avesse avuto qualche amico che lo avesse aiutato a cominciare l'eternità quaggiù...", dice Socci. Quel grido disperato del poeta di Recanati è stato strozzato da una lettura della sua poetica troppo influenzata da un materialismo illuminista e risorgimentale che lo ha trasformato in un cliché, ma la sua esperienza umana e artistica è stata tutta un costante cercare quella Donna che non si trova senza la quale la vita è tedio. "Se solo avesse volto lo sguardo giù dal colle dell'Infinito avrebbe visto davanti alla sua Recanati proprio la collina di Loreto e la Santa Casa, quel luogo dove davvero 2000 anni fa l'infinito si è fatto un volto di bimbo, dove la

bellezza si è fatta carne, dove la verità si è fatta carne”.

**C'è un viaggio dunque che non è il *topos* letterario alla ricerca dell'oblio** cui ci ha abituato la critica moderna. E ogni persona dotata di senso religioso ha cercato di tradurlo in parole, nell'arte o nella musica. Quel viaggio che Albert Camus condensò nella striscia azzurra del cielo dopo un temporale estivo “di una bellezza insopportabile, che ci riduce alla disperazione perché è l'eternità di un minuto che pure vorremmo dilatare nel tempo” e quel viaggio verso casa che l'Ulisse di Cesare Pavese abbandonando Calypso cercava di portare a termine per smettere di rimpiangere “la parte viva di me stesso”.

**In mezzo, durante il cammino, ci sono i nostri desideri** di inquieti cercatori, sognatori sempre inappagati, viandanti costantemente insoddisfatti, mancanti o caduti, delusi o feriti, indagatori curiosi e appassionati, ma sempre bisognosi di altro, con un vuoto dentro che è un abisso in cui ci si può perdere.

**Perché “abbiamo la nostalgia di una patria ignota, di un amore mai conosciuto,** di una felicità mai sperimentata”. Questo nostro desiderio strozzato, che ci fa desiderantes, aruspici e soldati sotto un cielo senza stelle (sidera) è ciò che aziona il motore del cammino. Un cammino che come ammetteva lo stesso Fernando Pessoa è fatto di “letteratura e di arte, confessioni che in fondo la vita non ci basta”.